

Cristina Savettieri

Recensire al tempo dei social network

Il gesto del recensore è ancora attuale? Chi legge le recensioni delle riviste accademiche? Sopravvivono alla diffusione delle forme rapide di espressione del consenso (e del dissenso) impostesi attraverso i social network? Soprattutto per una rivista che mantiene ancora canali di diffusione tradizionali (copie cartacee mandate a biblioteche e abbonati singoli, più un certo numero di omaggi e acquisti fuori abbonamento),¹ quello della recensione, sia essa di saggi o di oggetti artistici, è diventato un genere fragile, esposto al deperimento precoce, all'inattualità o, nel peggiore dei casi, all'indifferenza. Per statuto la recensione è una scommessa sul futuro, un'apertura di credito sulla validità di un determinato oggetto culturale, sulla sua capacità di sopravvivere alla storicità di cui è intriso e di dialogare con fruitori a venire. Il tempo è il suo primo nemico, la quantità indiscriminata il secondo. Va fatta, anzitutto, qualche distinzione tra le recensioni di oggetti artistici e quelle di saggi e studi, che talvolta convivono nelle riviste che abbiano un qualche carattere di militanza.² Partiamo dalle prime, le più esposte agli effetti deteriori della condivisione dei consumi culturali sui social network. Chi vorrà ancora leggere un testo di una o due pagine su un romanzo, una raccolta di racconti o poesie o un film dopo otto o dodici mesi dalla loro uscita e, soprattutto, dopo averne letto e discusso in maniera informale con i propri colleghi e amici su facebook? Anche se pure in passato quotidiani e inserti culturali settimanali bruciavano sul tempo i riflessi rallentati delle riviste quadrimestrali e semestrali, oggi i tempi di reazione si sono ulteriormente abbreviati e la stessa espressione del consenso è divenuta un processo effimero, dove ciò che conta è più l'intensità del conflitto di opinioni che il merito di esse. Paradossalmente, proprio questo scarto tra la rapidità con cui i social network producono e smaltiscono i propri *trending topic* e la lentezza "arcaica" dei processi di produzione di un fascicolo di rivista diventa una risorsa. Questo iato impone, infatti, di ripensare la recensione come una forma di micro-saggio, di affondo puntuale che negozi tra concisione e profondità, che dimostri la propria ragion d'essere ponendosi come occasione per osservare un oggetto culturale dentro una rete di questioni più

¹ Faccio anzitutto riferimento alla mia esperienza di curatrice della sezione delle recensioni *Tremila battute* della rivista semestrale «allegoria», che ha un sito internet (<https://www.allegoriaonline.it>) che include l'intero archivio della terza serie (dal fascicolo 55 di gennaio/giugno 2007) ad esclusione degli ultimi due fascicoli pubblicati, i cui contenuti diventano scaricabili gratuitamente non appena escono i due fascicoli successivi. Gli unici contenuti disponibili sempre e senza restrizioni sono proprio le recensioni.

² *Tremila battute* di «allegoria» include due sottosezioni: *Letteratura e arti*, che prevede recensioni di narrativa, poesia, film, mostre; *Saggi*, che raccoglie le recensioni di saggi e studi di campi disciplinari differenti (prevalentemente teoria e critica letteraria ma anche filosofia, storia, cinema, sociologia, arte, psicologia e psicoanalisi).

ampia. Anche con limiti di spazio molto serrati³ – o forse proprio in virtù di essi – è possibile praticare una critica che rinunci alla mera emissione di un giudizio di valore, si sottragga dunque alla continua polarizzazione delle opinioni che domina nella vita pubblica e operi come spazio di pensiero prima ancora che come mezzo di conflitto.

Le recensioni di saggi e studi soffrono meno gli effetti di invecchiamento, ma sono, per loro natura, un genere a maggiore rischio di insignificanza e autoreferenzialità, proprio perché destinate a un'utenza molto piccola, molto frazionata al suo interno, molto dispersa nei rivoli infiniti dello specialismo.

La pubblicazione di volumi saggistici, inoltre, è aumentata in maniera considerevole per effetto dei sistemi di valutazione istituzionale, ormai moltiplicata a più livelli per chiunque lavori nell'università (da strutturato e da precario) e fondata, in prima istanza, su criteri quantitativi. Se gli “indici di produzione” di chi studia e insegna non possono scendere al di sotto di soglie stabilite, la quantità dei “prodotti della ricerca” aumenta al punto da saturare i canali di circolazione e discussione, superando così di gran lunga la capacità di ricezione e assorbimento della comunità di studiosi. Si scrive troppo, spesso senza direzioni chiare, con applicazioni di metodo anguste o superficiali, spingendo soprattutto i più giovani a cercare ansiosamente occasioni per pubblicare e soddisfare così i criteri che ne potrebbero determinare la vita o la morte accademica. Che senso ha recensire in questo quadro? Tanto più che proprio quegli stessi criteri di valutazione hanno decretato l'improduttività assoluta delle recensioni, che non valgono praticamente niente nelle griglie valutative dell'Abilitazione Scientifica Nazionale, delle valutazioni di ateneo, della VQR, dei concorsi universitari. Le recensioni devono nutrirsi di questa gratuità, alimentando il dialogo con i destinatari e la riflessione sul metodo ed evitando così di diventare aridi referti dell'esistente, esercizi di piaggeria accademica, resoconti diplomatici di quanto si scrive su un determinato argomento o, sul versante opposto, testi di natura incendiaria, la cui *vis* polemica finisce per esprimere solo il narcisismo del recensore stesso.

La selezione degli oggetti da recensire è, in entrambe le tipologie di recensione, essenziale, perché in essa si riflette l'identità culturale di una rivista. Recensire significa isolare all'interno di una quantità indiscriminata oggetti che sappiano parlare d'altro oltre che di sé stessi, che incarnino un frammento d'epoca (anche quando muovono contro di essa) o che, al contrario, abbiano la forza concettuale o estetica di proiettarsi in un dialogo con una comunità di fruitori futuri.

Il senso della militanza si è drammaticamente trasformato nel corso degli ultimi trent'anni. L'idea della rivista-partito che esprima in maniera compatta una linea nella quale si identifica un bacino omogeneo di lettori è stata messa in crisi in maniera violenta dalle forme molteplici di disintermediazione culturale e politica che

³ Le recensioni di *Tremila battute* non possono superare le 4200 battute spazi inclusi perché devono rimanere entro i limiti dello specchio di pagina. Sono dunque pensate come testi leggermente più brevi delle consuete recensioni su rivista, possibilmente non descrittivi e di taglio saggistico.

si sono imposte nella vita pubblica. Se anche la “linea” è diventata un intreccio plurale e aperto, questo non significa rinunciare alla costruzione di un’identità culturale mobile e problematica, che proprio nel genere inattuale e gratuito della recensione può esprimersi al meglio.